

32 anni di Anarchia in via Torricelli

***Frammenti di
attività (A) Milano sud.***

***A cura dei compagni e
delle compagne del
Circolo dei Malfattori***

Dedicato ai compagni e alle compagne che hanno dato vita al centro

sociale di via Torricelli che oggi non sono più fra noi. Un pensiero di libertà, fatto anche di loro.

Per l'anarchia.

L'assemblea

Finito di stampare ottobre 2008

Accenni introduttivi

Con questo piccolo opuscolo, vogliamo portare a conoscenza dei più una esperienza anarchica e milanese, che ancora oggi continua.

Ormai passati 32 anni, dal giorno in cui gli anarchici hanno occupato nel quartiere Ticinese a Milano due diversi stabili adibiti ad abitazione ed a centro sociale.

Due stabili di proprietà privata il primo in via Conchetta 18, (1976/1989), il secondo in via Torricelli 19 (1976 ed attualmente ancora in corso).

Due occupazioni studiate e fatte principalmente per sopperire al problema della casa, che in quegli anni era pesante, due occupazioni fatte in un quartiere che allora era popolare, ma che a molti compagni e non solo anarchici faceva abbastanza inquietare, perché in quel periodo era ogni forma politica, egemonizzata dal cosiddetto Movimento Studentesco, che non vedeva di buon occhio tutto ciò che si muoveva al suo esterno.

Queste due occupazioni presero subito piede, e in poco tempo tutti gli appartamenti vennero occupati, e quei pochi inquilini che ancora erano in affitto passarono loro stessi come occupanti, e i due centri sociali Conchetta e Torricelli divennero subito due punti di aggregazione e di riferimento per molti compagni anarchici e non solo.

Infatti, numerosi sono passati da qui, chi per poco e chi per molto tempo, impegnandosi nelle assemblee, e nelle mobilitazioni che di volta in volta venivano decise, insieme ai compagni del centro, il coinvolgimento degli occupanti sul problema della casa fu molto attivo, basta vedere le occupazioni del consiglio di zona, le manifestazioni sotto il comune, e le altre occupazioni portate avanti tutte le decisioni che venivano prese a riguardo della lotta della casa, erano assembleari, decise insieme tra i compagni del centro e gli stessi occupanti.

Ed è proprio da questa esigenza che nacque il comitato di occupazione del ticinese, che prima presso il C.S.A Torricelli, poi presso il C.S.A. Conchetta ed infine con sede propria in

via Savona, diede vita a decine di occupazioni di case sfitte, risolvendo in questo modo l'esigenza abitativa di numerose famiglie, e singoli individui.

Un'esperienza questa, difficile da trasmettere se non vissuta in prima persona, e soprattutto sviluppatasi in tempi molto diversi da quelli che viviamo oggi, una esperienza difficile da rivivere viste anche le disgregazioni a livello sociale che oggi colpiscono non solo il mondo giovanile, ma anche quello del lavoro.

Questa esperienza, oggi comunque ancora va avanti, non più come occupazioni di casa, ma come spazio politico, non più come una volta e cioè come centro sociale, ma più specificatamente come circolo dei malfattori, e questo perché, abbiamo valutato che ormai molti centri sociali non sono più centri di aggregazione per organizzare lotte, assemblee ecc. ma sono diventati delle fabbriche del divertimento o costole di qualche partito.

Monna

Ai gridi ed ai lamenti
di noi, plebe tradita,
la lega dei potenti
si scosse impaurita
e prenci e magistrati
gridaron coi signori
che siam degli arrabbiati,
dei rudi malfattori.

Deh t'affretta a sorgere,
o sol dell'avvenir,
vivere vogliam liberi,
non vogliam più servir.
Folli non siam né tristi,
né bruti, né birbanti,
ma siam degli anarchisti
pel bene militanti;
al giusto, al ver mirando,
strugger cerchiam gli errori;
perciò ci han messo al bando
col dirci malfattori.

Deh t'affretta a sorgere,
o sol dell'avvenir,
vivere vogliam liberi,
non vogliam più servir.
Noi del lavor siam figli
e col lavor concordi,
sfuggir vogliam gli artigli
dei vil padroni ingordi,
che il pane han trafugato
a noi lavoratori
e poscia han proclamato

che siam dei malfattori.
Deh t'affretta a sorgere,
o sol dell'avvenir,
vivere vogliam liberi,
non vogliam più servir.
Natura, comun madre
a niun nega i suoi frutti
e caste ingorde e ladre
ruban quel ch'è di tutti.
che in comun si viva,
si goda e si lavori:
tal è l'aspettativa
che abbiām noi malfattori.

Deh t'affretta a sorgere,
o sol dell'avvenir,
vivere vogliam liberi,
non vogliam più servir.

Chi sparge l'impostura,
avvolto in nera veste,
chi nega la natura
sfuggiam come la peste;
sprezziam gli dei del cielo
e i falsi loro cultori,
del ver squarciamo il velo,
perciò siam malfattori.

Deh t'affretta a sorgere,
o sol dell'avvenir,
vivere vogliam liberi,
non vogliam più servir.
Amor ritiene uniti
gli affetti naturali
e non domanda riti
né lacci coniugali;
noi dai profan mercati
distor vogliam gli amori
e sindaci e curati
ci chiaman malfattori.

Deh t'affretta a sorgere,
o sol dell'avvenir,
vivere vogliam liberi,
non vogliam più servir.

Divise hanno con frodi
città, popoli e terre:
da ciò gli ingiusti odi

che generan le guerre;
noi che seguendo il vero
gridiamo a tutti i cori
che patria è il mondo intero,
ci chiaman malfattori.

Deh t'affretta a sorgere,
o sol dell'avvenir,
vivere vogliam liberi,
non vogliam più servir.
Leggi dannose e grame,
di frode alti stromenti,
secondan sol le brame
dei ricchi prepotenti,
dan pene a chi lavora
onor a' sfruttatori,
conferman poscia ancora
che sia dei malfattori.

Deh t'affretta a sorgere,
o sol dell'avvenir,
vivere vogliam liberi,
non vogliam più servir.

La chiesa e lo stato,
l'ingorda borghesia,
contendono al creato
di libertà la via;
ma presto i dì verranno
che papa, re e signori
coi birri loro cadranno
per man dei malfattori.

Allor vedremo sorgere
il sol dell'avvenir,
in pace potrem vivere,
in libertà gioir.

A metà degli anni settanta il quartiere Ticinese era tra i più degradati di Milano, lungo corso San Gottardo e i due navigli si addensavano case ormai vecchie e fatiscenti, edifici anche risalenti alla metà del 1700, ma soprattutto le tipiche case a ringhiera della fine '800 inizi '900, un quartiere ancora in grande misura proletario, ben diverso dal "parco divertimenti" notturno in cui si è trasformato progressivamente ormai negli ultimi dieci\quindici anni. Dove possibile i proprietari preferivano lasciare vuoti gli stabili, per farli degradare completamente e poter costruire in un futuro al loro posto edifici di lusso; dove risultava difficile liberarsi dagli inquilini si preferiva ricorrere alle vendite frazionate, addossando così

agli abitanti il costo di una ristrutturazione ormai indifferibile.

Un panorama simile a molti altri quartieri milanesi. In una situazione in cui risultava sempre più difficile trovare appartamenti in affitto a prezzi tollerabili dilagò in tutta la città un grande movimento di occupazione di stabili abbandonati.

Questa era l'aria che tirava nel quartiere Ticinese; in poche parole era un periodo di alto conflitto fra la gente e la città che vuole cambiare il suo volto in nome della modernizzazione, senza confrontarsi con chi la città e i quartieri li vive veramente.

Il bello è che chi viveva veramente i quartieri non ci sta, non lo vuole questo cambiamento imposto e si ribella. Uno di gruppi che lottava in quartiere era sicuramente il gruppo anarchico che nel Settembre del 1976 occupò tutto lo stabile di via Torricelli 19. Lo stabile era semivuoto, negli appartamenti liberi si stabilirono alcune famiglie senza casa mentre i negozi al piano terra vennero utilizzati come centro sociale dagli ospedalieri anarchici, dalle donne anarchiche, per l'ambulatorio Pinelli e dagli studenti (in particolare del Manzoni, del Parini e Feltrinelli, che in dicembre pubblicarono *Azione libertaria*, bollettino dei nuclei libertari scuola).

Uno dei primi volantini che produsse il nuovo gruppo di occupanti si intitola "perché occupare le case":

-.Perché non ci sono case spaziose e quelle che ci sono costano troppo. Abbiamo occupato case vuote da anni che il padrone voleva abbattere per costruire palazzi nuovi con affitti esosi. Ci siamo prese queste case più grandi perché abitavamo in topaie (due famiglie in due locali). Abbiamo requisito le case vuote perché dove eravamo prima gli affitti erano troppo alti e la vita continua a crescere e non si può più pagare l'affitto almeno che si salta da mangiare noi e i nostri figli...(9 Ottobre 1976).

Le prime lotte come sempre avviene in questi casi oltre a manifestazioni e presidi, come iniziative immediate di una casa occupata, vi era la costituzione del comitato di occupazione che comprendeva un esponente per ogni famiglia e un rappresentante per gruppo. Chiaramente era molto importante una buona organizzazione basti pensare che il numero degli occupanti era tra 140\150, 60 nuclei familiari da coordinare attraverso l'assemblea generale dell'occupazione. Questa assemblea si teneva massimo due volte al mese, le decisioni da prendere erano le più svariate: da decidere il salario per la portinaia, a decisioni più complesse che potevano riguardare espulsioni dalla occupazione o al contrario chi fare entrare. Su questo tema è importante ricordare che fu istituita subito una lista di attesa per gli occupanti e una vera e propria graduatoria popolare.

All'interno della occupazione c'era una unità politica anarchica-libertaria sia tra il centro che per le diverse case all'interno dello stabile.

Le prime iniziative di lotta furono naturalmente quelle per cercare di avere un contratto di affitto basso per tutti gli occupanti, più o meno doveva corrispondere al 10% del salario di ogni inquilino.

Per ottenere questo si fecero diverse manifestazioni sia in comune che in consiglio di zona, una di queste iniziative portò alla occupazione durata ore del consiglio. Con il passare del tempo, per ottenere i contratti di affitto e una casa per tutti, compresi anche i singoli occupanti, si decise anche (in quanto in corso la campagna elettorale) di andare a "disturbare" i vari consigli di zona dell'allora giunta comunale socialista.

Il periodo è denso di iniziative di controinformazione; il 7 Dicembre del 1976 la polizia caricò brutalmente il corteo che protestava contro lo scandalo ed il lusso della prima alla

scala, eseguendo numerosi arresti, tra cui un compagno del centro sociale anarchico di via Torricelli 19.

Un volantino del collegamento lavoratori libertari del 10-12-76 ricordava che:

Martedì la polizia non ha esitato a difendere tutti i privilegi di chi è al potere, sparando sui poveri perché i ricchi si divertissero tranquilli.

Il volantino continua denunciando che l'assalto non è stato fatto per impedire atti di teppismo, e sarebbe avvenuto comunque perché era accuratamente preparato e si conclude invitando tutti i compagni a mobilitarsi con ogni mezzo in difesa degli arrestati.

Come si può capire già dalle prime righe la conflittualità era alta e le differenze rispetto ad oggi sono troppe, ma non parliamone e continuiamo per quanto è possibile con una fedele ricostruzione storica. Le iniziative di lotta di piazza erano tantissime e soprattutto nel quartiere Ticinese gli anarchici erano sempre in prima fila, ma la lotta non era fatta solo di contestazioni, ma anche da progetti importanti che cominciavano a prendere piede.

A partire dal 1978 nacque presso la sede degli ospedalieri anarchici di via Torricelli 19 un ambulatorio di igiene mentale intitolato a Giuseppe Pinelli. L'ambulatorio era gestito da due compagne, una psicologa e una infermiera. L'ambulatorio svolgeva diverse funzioni, da attività di psicoterapia, consulenza, ma soprattutto di controinformazione sulla salute. Si proponeva di affrontare la sofferenza psichica tenendo conto delle sue cause sociali. Si cercava di dare indicazioni alle persone portatrici di minorazioni che debbono inserirsi nella scuola o nel lavoro. Diciamo che lo scopo dell'ambulatorio non era quello di sostituirsi ai servizi pubblici ma di ricercare la capacità di ciascuno di capirsi e quindi curarsi da solo, oppure di essere critico di chi lo cura quando da solo non riesce. Purtroppo dopo diversi anni di attività anche questa esperienza si conclude lasciando un vuoto importante nel quartiere.

Parlando dello stabile di via Torricelli 19 è importante soffermarsi ancora su come si svolgeva la vita in una casa occupata.

Nella pratica l'edificio si trasformò in uno spazio liberato, al cui interno il potere normativo statale di fatto sparì. Il gruppo degli occupanti doveva darsi nuove regole, ma dal basso, senza delegare a nessuno le decisioni da prendere, quindi regole condivise da tutti. Occorreva trovare subito una linea da seguire, da utilizzare nei confronti della proprietà e del quartiere; si doveva decidere quali fossero i comportamenti leciti e quali quelli illeciti, e soprattutto come agire con chi non rispettava le regole condivise. Di norma chi non rispettava le decisioni prestabilite dalla assemblea degli occupanti veniva espulso dall'occupazione.

Non fu sempre facile, si crearono due tendenze che correvano una parallela all'altra : chi viveva all'interno della casa e chi solo frequentava le attività sociali, ma soprattutto una differenza tra abitanti: i compagni e le famiglie.

I compagni vivevano l'occupazione come una grande esperienza, partecipavano in genere alle attività sociali e politiche, mentre le famiglie una volta risolto il problema immediato della abitazione, tendevano a disinteressarsi della vita comune.

Questo problema si sviluppò soprattutto nello stabile di via Conchetta (altra occupazione anarchica), mentre nello stabile di via Torricelli si cercò di superare questa differenziazione di intenti con la nascita di un "comitato di occupazione".

Il neonato comitato di occupazione si trovò subito a dover affrontare un grosso problema, si verificarono episodi di spaccio di stupefacenti all'interno dell'occupazione. Il comitato prese una decisione veloce e chiara: decise di espellerli. Questa decisione avvenne

apparentemente senza resistenze ma nella realtà si aprì un periodo di tensione. Qualche mese dopo questi fatti degli sconosciuti spararono ad un occupante sulle scale dello stabile via Torricelli 19 e verso le due del mattino del 10 Novembre del 1979 un ordigno esplosivo scardinò la saracinesca del centro sociale anarchico ai piedi dello stabile, facendola volare fino all'altro lato della via. Fu un puro caso che non si registrarono vittime. L'attentato non fu mai rivendicato si sospetta una vendetta dei vili mafiosi\spacciatori come sempre nemici di chi vuole un cambiamento radicale della società e soprattutto, gli spacciatori sono al servizio degli sbirri e dello stato in tutti quei momenti storici in cui il movimento rivoluzionario prende piede e si radica nel tessuto sociale. (chiaramente non si può neanche escludere un attacco fascista).

Nel Ottobre del 1980 il centro sociale anarchico di via Torricelli scrive un documento rivolto agli inquilini dello stabile iniziando una discussione sul diritto alla casa, iniziava così:

"Anche la vostra casa, come molte altre del nostro quartiere, è stata dalla proprietà messa in vendita frazionata.

L'attacco al diritto alla casa non passa più ora solo attraverso la sparizione delle case in affitto, gli sfratti e l'aumento dei fitti: gli inquilini proletari vengono brutalmente posti di fronte all'alternativa tra comprare la casa e rischiare di essere sbattuti sulla strada..."

Ma cosa significa occupare la casa? Se la casa è vecchia significa regalare i propri risparmi a proprietari che non hanno mai fatto nulla per risistemarla e si sono arricchiti passivamente sulle nostre spalle, una volta comperata la casa ci si troverà con spese altissime da affrontare per rimettere a posto la struttura degli stabili più le tasse per la proprietà e per l'immobile.

Se invece la casa è nuova i prezzi sono proibitivi costringono a indebitarsi con mutui infami per tutta la vita (pensiamo all'attuale crisi dei mutui). Comperare una casa per i proletari e i pensionati rappresenta una pesante ipoteca sul proprio futuro.

Tutti questi problemi si pongono perché nella società capitalista la casa, come tutte, è una merce e non un servizio sociale: eppure dovrebbe essere garantita a tutti perché avere un tetto sulla testa non è un lusso ma un diritto.

Oltretutto i soldi con cui i padroni costruiscono le case sono ricavati dai profitti che essi ci estorcono: Il lavoro non pagato agli operai diventa denaro che essi investono in case che poi vendono a prezzo altissimo. Si tratta di un vero e proprio furto a cui si aggiungono i soldi delle trattenute sul salario per le costruzione di case popolari.

Per tutti questi motivi iniziò un forte movimento di occupazione in quartiere Ticinese e più in generale in tutta la città.

In un altro volantino fatto dalla assemblea anarchica di via Torricelli si chiede al palazzo:

"Dobbiamo allora subire questa rapina sul salario o c'è una alternativa? Noi riteniamo che un alternativa ci sia: L'organizzazione degli inquilini. Occorre formare un comitato di inquilini che si preoccupi della gestione della lotta. Bisogna impedire a chiunque di entrare nelle case per vedere gli appartamenti. Attaccando manifesti e striscioni fuori dal portone e sui balconi in modo che si scoraggino ulteriormente i compratori delle nostre case. Si tratta poi di far sentire la propria voce al proprietario per far rientrare la vendita ed eventualmente sostenere questa rivendicazione con forme di lotta incisive..."

Per capirne di più anche sulla "popolazione occupante" dello stabile ho pensato di riportare

l'elenco degli inquilini con le loro rispettive professioni(non tutte perché non sempre sono riuscito a trovarle):

1° piano

A-2 locali: famiglia C.: Marito disoccupato Moglie casalinga.

B-2 locali: Inquilina A. Teresa pensionata.

C-2 locali: Impiegata C., Marina,Arnaldo-studente.

D-2 locali: Famiglia P. droghieri moglie-marito-madre.

E-1 locale: Z. Carla operaia.

F-1 locale: S. Teresa pensionata.

G-2 locali: famiglia S. marito-moglie-figlia.

H-2 locali: famiglia c. pensionati.

I-2 locali: famiglia G. pensionati.

L-2 locali: Orsi (gelateria) uso lavoranti stagionali.

M-1 locale: moglie casalinga, marito disoccupato più figlio.

N-1 locale: Anziano pensionato.

O-1 locale: magazzino portineria ex casa custode.

2° piano

A2-2 locali: marito operaio, moglie impiegata con contratto a termine.

B2-2 locali: marito parrucchiere, moglie disoccupata più un figlio.

C2-2 locali: anziana deceduta.

D2-2locali: anziana pensionata.

E2-2 locali: famiglia C. 2 figli.

F2-2 locali: famiglia D. R.: Moglie operaia contratto a termine, marito muratore.

G2-2locali: pensionati B.

H2-2 locali: Marito operaio, moglie operaia.

I2-2 locali: Famiglia C.: Marito operaio, moglie casalinga più figlio di tre anni.

L2-2 locali: Famiglia B.: Marito operaio, moglie casalinga più tre figli in età scolare.

M2-1 locale: anziana pensionata.

3° piano

A3-2 locali: moglie studente e ausiliaria in ospedale, marito operaio.

B3-2 locali: marito impiegato, moglie disoccupata più figlio.

C3-1 Locale :Barbara operaia.

D3-1 locale: operaio.

E3-1 locale: marito e moglie operai.

F3-2 locali: pensionata.

G3-1 locale: vuoto.

H3-1 locale: orsi gelateria stagionali.

I3-2 locali: famiglia F., una figlia.

L3-1 locale: Ketti operaia.

M3-1 locale: vuoto.

N3-1 locale: comunicante F.
O3-1 locale: Del centro sociale per creare radio anarchica.
P3-1 locale: P. Arcangelo e Domenico, muratori.
Q3-1 locale: inquilino.
R3-1 locale: Alberto, operaio.
S3-1 locale: vuoto.
T3-1 locale: vuoto.
U3-locale: Pietro, operaio, più sorella casalinga.

4° piano

A4-2 locali: operaio.
B4-2 locali: fattorino, più maestra.
C4-2 locali: disoccupato più studente.
D4-1 locale: pensionata.
E4-1 locale: famiglia M.: Moglie impiegata saltuaria, marito studente-elettricista.
F4-1 locale: vuoto.
G4-1 locale: vuoto.
H4-1 locale: N., operaio più figlio.
I4-1 locale: Michela e Emilia studentesse.
L4-1 locale: R. Giovanni, muratore.
M4-1 locale: lavoratore egiziano.
N4-1 locale: Ruggero, disoccupato.
O4-1 locale: Beppe, operaio.
P4-1 locale: Giuliana, infermiera.
Q4-1locaLe: vuoto.
R4-1 locale: vuoto.
S4-1 locale: Pasquale, operaio, più studentessa disoccupata.
T4-1 locale: B. Giuseppina, pensionata.

Come possiamo notare da questo elenco degli occupanti lo stabile di via Torricelli era occupato prettamente da proletari, che stufi di non riuscire a vivere con i bassi salari da operai, maestri o infermieri decidono di occupare insieme agli anarchici per rivendicare il diritto alla casa e ad una vita migliore.

A questo punto è importante chiedersi come sono avvenuti i contatti con le famiglie, quali sono stati i canali di informazione e come è stato deciso di effettuare l'occupazione.

Alcuni compagni abitavano in quartiere(ticinese) e sapevano il bisogno che c'era di una casa da abitare per molti proletari e studenti stufi di dipendere dalle loro famiglie. Così anno cominciato ad effettuare una mappatura delle case sfitte e a fare amicizia con i negozianti della zona che potevano dare moltissime informazioni.

Fin dall'inizio i compagni anno deciso di caratterizzare l'occupazione con un metodo da tutti accettato: tutti i problemi devono essere risolti collettivamente, i problemi del singolo devono diventare i problemi di tutti, gli abitanti del palazzo devono cominciare a vivere come in una piccola comunità in cui tutti partecipano e decidono abbattendo il sistema della delega.

Rimane da chiederci gli abitanti del quartiere come avevano accolto questa occupazione? In una intervista rilasciata da Anacleto F. su questa tematica ci racconta:

Direi abbastanza bene, anche perché è un quartiere popolare dove un discorso anti-istituzionale c'è già, anche se non a livello prettamente politico. C'è stata solidarietà morale, che a volte, si è espressa anche materialmente, ad esempio i negozianti ci praticavano prezzi speciali quando andavamo a fare la spesa e questo è stato molto utile, soprattutto nei primi momenti, quando era necessaria una presenza molto numerosa e tutti dovevamo consumare i nostri pasti nella casa occupata.

Sempre Anacleto continua l'intervista dicendo che *innanzitutto con l'occupazione i compagni hanno inteso ribadire il concetto che la casa è di chi l'abita, che tutti devono avere una casa; rispetto alle altre occupazioni non ci sono proprio paragoni; qui non ci sono i capetti che vengono il sabato sera a dire cosa si deve fare nella settimana seguente, a distribuire i compiti, a dare la linea politica. **Qui si lavora tutti insieme. Qui decide l'assemblea.***

In un volantino contemporaneo a questa intervista dal titolo "Perché lottiamo"(1976) i compagni rispondono al quartiere in questo modo:

-Perché intervenire in un quartiere occupando una casa con appartamenti vuoti da anni?

-Perché opporsi alla speculazione edilizia?

-Perché creare un centro sociale dove tutti si possano incontrare e discutere di vari problemi liberamente?

-Perché rifiutare una società che di fatto elimina i rapporti fra gli individui e gli crea delle città che sono alveari ?

Perché siamo anarchici, cioè vogliamo la libertà e l'uguaglianza degli uomini, e come tali vogliamo creare una società di liberi ed uguali, vogliamo modificare questa città iniziando, anche in questo quartiere popolare, un lavoro sociale fra gli abitanti, con tutti coloro che, come uomini, vogliono creare una società nuova, una società senza servi e senza padroni. Ecco perché ci opponiamo alla distruzione di questo quartiere.

Oltre a queste attività in quartiere i compagni si mobilitavano e portavano avanti lotte sul territorio nazionale e si occupavano di controinformazione internazionale.

All'inizio degli anni ottanta il comune decide di ristrutturare lo stabile occupato e di assegnare a tutti gli occupanti un appartamento nello stabile di via Torricelli 19 con affitto a contratto popolare e con le condizioni date dalla assemblea degli occupanti.

Il centro sociale anarchico accetta di pagare l'affitto fino a quando il comune decide di essere più fiscale e di chiedere molti più soldi di quelli concordati, quindi da fine anni ottanta torna ad essere effettivamente occupato.

Gli anni passano e le attività non smettono, il circolo continua nella sua lotta e propaganda anarchica, promuovendo iniziative di piazza ma soprattutto con una continua proposta di attività di cultura libertaria, da convegni fino a spettacoli di comici, o attuazioni di danza, concerti, cene popolari, presentazioni i libri.....e tante altre, per non annoiare troppo parlerò brevemente di quelle che per me sono state più significative e che ho vissuto in prima persona negli ultimi dieci anni.

Partendo da l'attività più strettamente militante penso che un percorso abbastanza significativo è quello delle assemblee fatte al circolo per l'organizzazione della manifestazione antifascista del 11 Novembre 2000, che come molti ricordano è stata una manifestazione preceduta da un lungo lavoro organizzativo e assembleare.

Altra attività molto importante sempre di quegli anni 99\2000 è lo sportello per il diritto

alla casa, le assemblee che venivano fatte in via Lagrange nello stabile occupato, al circolo o in Gola est, purtroppo questa esperienza per noi anarchici di via Torricelli si concluse con lo sgombero sia di via Gola che di via Lagrange, avvenuto nella stessa giornata, una giornata dura e che ricorderò per sempre, per sempre ricorderò lo sguardo insulso degli sgherri in divisa che di sicuro mi hanno aiutato bene a capire da che parte della barricata stare.

Ancora adesso in quartiere esiste un comitato casa e territorio ma come circolo non ne facciamo parte attiva.

Diciamo che ci sarebbero tante altre piccole cose da raccontare ma forse è ancora troppo presto, quindi passo al 2001 quando come circolo dei malfattori decidiamo di far parte dell'assemblea degli anarchici contro il G8 di Genova, un'assemblea nomade che veniva fatta sempre in centri/circoli differenti fra cui anche il nostro.

Un'esperienza importante, non solo per organizzarci per l'azione diretta contro i potenti nei giorni del vertice, ma per conoscere, incontrare scambiare idee e posizioni con compagni di tutta Italia.

Dal 2002 parte un progetto di biblioteca anarchica e un lavoro di catalogazione di centinaia di libri, opuscoli e video, sempre nello stesso periodo iniziamo con una serie di iniziative (quella che noi abbiamo chiamato Università popolare), invitando vari relatori e organizzando gruppi di studio su diverse tematiche.

Non voglio mettermi ad elencare le decine di cene e presentazioni di libri, cineforum, sound system fatte negli anni citerò solamente il convegno contro il G9 che abbiamo organizzato con altri gruppi nel 2003 nei locali dell'USI in via Bligny e il convegno organizzato nel 2005 al teatro I dal titolo *"Quale presente quale futuro per una critica radicale del nostro tempo"*, entrambe i convegni andarono molto bene, furono molti i relatori e i dibattiti partecipati.

Non posso non parlare della morte di Dax, un compagno un amico ammazzato da tre fascisti a pochi metri dal centro, io lo avevo conosciuto qualche anno prima durante un sound system proprio al circolo e avevamo iniziato assieme ad altri compagni della periferia sud a fare attività nelle nostre tristi periferie per cercare di dargli un senso.

Purtroppo legato al quartiere i ricordi non sono solo di momenti felici e sicuramente questo è quello più duro a mandare giù, una morte che ci ha colpito tutti e forse ha cambiato molto la faccia del quartiere.

Tornando alla attività del centro e per concludere il mio contributo a questo opuscolo che vuole ricostruirne la storia voglio parlare del presente dell'importante lavoro di coordinazione anarchica che è stato fatto in quest'ultimo anno, delle assemblee che il circolo ha ospitato per ricreare una organizzazione fra i vari gruppi anarchici che in Italia operano nel proprio territorio.

Consapevole che il futuro è nostro ma anche che sarà difficile conquistarlo, tiriamoci su le maniche e a lavorare per distruggere questo mondo orribile e costruirne uno di liberi ed eguali.

Il capitale è il presente l'anarchia è il divenire. Andrea S.

Andrea

Inno dei malfattori: Conosciuta anche con il titolo:

Canto dei malfattori

Parole di: Attilio Panizza

Musica di: Anonimo

1892

Il N.A.G. ovvero
Nuclei Anarchici Gratosoglio

Prendete uno di quei quartieri costruiti negli anni sessanta alla periferia delle grandi città del Nord per far fronte all'emergenza abitativa conseguente alle grandi migrazioni di lavoratori dal Sud Italia. Un quartiere popolare sia per la composizione sociale dei suoi abitanti, sia perché costruito con i fondi per l'edilizia popolare dell'allora IACP.

Prendete il rock, declinato in tutte le sue forme e paradigmi, suonato nelle cantine, distorto da impianti *lo fi* contrabbandati *deluxe* dalle vendite per corrispondenza e sparato nelle camerette al massimo volume tra le intolleranti proteste del vicinato.

Prendete decine, centinaia di giovani proletari non ancora assorbiti, non del tutto almeno, dalla omologante disciplina del lavoro subordinato, adolescenti con la loro tipica, forse ormonale, voglia di vivere, partecipare, essere protagonisti almeno della propria vita.

Ecco. Prendete questi ingredienti base, più altri a vostro piacimento (gli anni settanta, le lotte operaie, Mike Buongiorno, la democrazia cristiana). E aspettate.

Prima o poi non tarderà a formarsi una qualche aggregazione sociale informale, gruppo, collettivo, tribù o banda giovanile.

Tra il 1975 e il 1976, a Gratosoglio, nell'estrema periferia sud di Milano, nacque il NAG. Nucleo Anarchico Gratosoglio. Non che si voglia equiparare il Nag ad una banda giovanile, sebbene la maggior parte degli aderenti avesse un'età compresa tra i 15 e i 25 anni, e un giornalista allora de Il Giorno, Massimo Fini, in un reportage sul quartiere scambiò il nome del gruppo per una band da "strapaese".

Soffiò, per così dire, in quelle lande l'insidioso vento dell'anarchia, le cui folate anti autoritarie ebbero una benefica influenza su quei giovani. Per dirla con Maggiani, quel vento *"li avrebbe fatti migliori, più coraggiosi e più belli, diversi dalla massa di servi che non osavano alzare la testa"*.

Ma andiamo con ordine. Il Nag occupò abusivamente i locali destinati a negozi siti al piano terra di una delle torri bianche del gratosoglio in via saponaro 20. All'inizio fu occupato uno stanzino di una ventina di metri quadri. A dire la verità il primo obiettivo dell'occupazione era avere uno spazio dove suonare. E così ci si diede un bel daffare a recuperare materiale fonoassorbente di fortuna (polistirolo, giornali sottratti alla raccolta della carta della parrocchia, contenitori delle uova ..) per soffitto e pareti.

Il rock era certamente un importante veicolo espressivo e di aggregazione, l'incarnazione stessa della rivolta, ma ci si rese conto che serviva una qualche forma più consapevole di pensiero e di azione. L'Eolo della situazione, colui cioè che portò tra noi il vento libertario fu un compagno leggermente più grande di noi - soprannominato Monna Lisa, probabilmente per via dei suoi capelli lunghi e lisci che lo facevano rassomigliare al dipinto leonardesco - che frequentava già gli ambienti anarchici. Insomma, si decise di costituire un nucleo in quartiere per la diffusione delle idee anarchiche. Questa nuova prospettiva spinse gli occupanti del piccolo stanzino ad allargare l'occupazione ai negozi tutti intorno alla torre numero venti. Il primo spazio sarebbe divenuto sala prove gestita dal collettivo musicale metropolitano. Un grande negozio a due vetrine divenne la sede "politica" del NAG, altri due ampi negozi sarebbero divenuti gli spazi di lavoro di un collettivo giovanile, di un collettivo fotoserigrafico, e un grande salone che avrebbe ospitato feste concerti, momenti di aggregazione di massa, e che venne subito beffardamente ribattezzato *Salone XXXV aprile*, a sottolineare con ironia la distanza dall'antifascismo rituale di certa sinistra tradizionale (PCI, PSI) che gestiva in quartiere uno spazio di analoghe dimensione e collocazione (negozi sotto le torri) denominato salone XXV aprile.

LA CONTROCULTURA

Questa storia del "salone xxxv aprile" segnala una delle caratteristiche tipiche del modo di far politica e di comunicare del Nag. Uno dei primi volantini distribuiti in quartiere a firma Nucleo anarchico gratosoglio è uno strano testo in cui si attaccano i partiti riformisti e si esortano i lavoratori a disertare "le bettole PCliste e PSliste" (ovvero le cooperative e i circoli del dopolavoro) dove l'alcol *tagliava le gambe alla voglia di lottare*.

E uno dei primi manifesti attaccinati su bacheche e muri del quartiere era occupato dal disegno di un grande televisore sovrastato da una frase perentoria: **questa è l'arma dei governi, essa controlla le vostre menti, DISTRUGGETE IL VOSTRO TELEVISORE!**

Ai membri del nucleo della prima ora non sembrava affatto coerente che, ad esempio, Monna, che ai tempi già viveva da sola, non accettasse di buon grado di scaraventare il proprio televisore dalla finestra ...

Ancora, una delle pubblicazioni "periodiche" del nag aveva la testata in carattere gotico: NAGARCHIA - senza stato. Ma a piè di pagina in copertina una scritta più piccola dichiarava "ciclostilato in proprio nelle reali stamperie del feudo" !?

Un'altra pubblicazione del Nag, il "giornale del dissenso organizzato" recava in testata la scritta FUTURE NOW! e aveva in copertina una bella immagine in b/n a tutta pagina di una nebulosa (la nebulosa velo della costellazione del cigno).

C'erano stati o si diffusero cose come Re Nudo e le feste del proletariato giovanile, gli indiani metropolitani e andrea pazienza, il giornale satirico Il male e il rock demenziale degli Skiantos, senza parlare di Frank Zappa, della psichedelia, dei situazionisti.

Era del tutto naturale che i neo libertari del Nag cercassero di coniugare nel proprio modo di comunicare il loro retroterra leninista con i timbri ironici e alternativi della contro cultura.

L'ANTICLERICALISMO

Un'altro leitmotiv dell'attività del Nag fu certamente l'anticlericalismo. Si tratta di una tematica assai diffusa tra i gruppi anarchici. Al Gratosoglio assunse però caratteristiche assai peculiari.

Già nel 74', ai tempi del referendum sul divorzio, c'era chi aveva costituito le cosiddette "brigade arancio", formate da giovani buontemponi che, protetti dalle allora perduranti nebbie autunnali, lanciavano arance marce recuperate al mercato contro i partecipanti alle riunioni del comitato contro il divorzio, le cui riunioni si tenevano la sera presso la locale parrocchia. Sui muri erano poi comparse scritte irriverenti tipo "*don sandro si droga e vede dio*".

Con la costituzione del Nag l'anticlericalismo fu praticato con vera dedizione.

Il fatto è che in quartiere non esisteva il benchè minimo spazio sociale. In un primo tempo anche la chiesa era ospitata da un edificio prefabbricato molto spartano, in linea con il resto del quartiere (mancavano le scuole!).

Ma proprio in quegli anni iniziarono i lavori per la costruzione della nuova mega chiesa, vera e propria cattedrale nel deserto, per una spesa che, si diceva, avrebbe superato il miliardo di lire.

Fu così che il Nag lanciò la campagna "Questa chiesa è una rapina!", riempiendo il quartiere di scritte murali, adesivi, volantini e manifesti contro la costruzione della nuova chiesa.

E poi c'era il clima generale di scontro, il divorzio, l'aborto, la contraccezione, l'idea che la

sessualità e la maternità dovessero essere libere e coscienti. Così furono molteplici le prese di posizione, i manifesti e i volantini che gli anarchici distribuirono in quartiere, alcuni ironici e grotteschi (*Viva la madonna, Il papa perde il pelo ma non il vizio*), altri più seri (contro l'aborto clandestino).

Furono persino organizzati, in occasione delle periodiche processioni religiose, volantini, presidi, contro processioni (memorabile il grande striscione "*no alla chiesa scuola di servilismo e rassegnazione*" dietro al quale, proprio mentre passava la processione, si radunarono decine di giovani del quartiere). E ancora, le feste di Sant'Eustachio, organizzate il sabato sera e propagate con uno striscione in cui sotto la scritta *Viva Sant'Eustachio* era raffigurata una mano chiusa con il dito medio eretto ad impartire una insolente benedizione.

In seguito, le processioni si svolsero con la scorta armata di tre cellulari dei carabinieri. Alcuni tra i più noti esponenti del Nag furono addirittura convocati in commissariato per comunicazioni non proprio amichevoli, sollecitate "dall'alto" dei vertici della gerarchia clericale cittadina.

MISCELLANEA

Negli anni dal 1976 al 1979 l'attenzione del quartiere crebbe. La propaganda "*nagarchica*" divenne una costante gridata su tutti i muri del quartiere. In una situazione di ristrettezze economiche la scritta murale era il mezzo più conveniente ed efficace.

Fa sorridere pensare che mentre si discettava di "*arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*" (Benjamin, anni '20) i Nag affliggevano il quartiere con manifesti stilati a mano, utilizzando pennarelli ad alcool riforniti spesso gratuitamente, *ma non proprio spontaneamente*, dalla grande distribuzione. Del resto, il grande formato tipografico aveva costi proibitivi. Per i volantini ciclostilati ci si rivolgeva al partito radicale in corso di porta romana, o alla sede di Democrazia proletaria di via vetere (in questa sede, si poteva anche stampare il lussuoso formato offset 30x40).

In seguito ci si attrezzò con serigrafia e *ciclostibile*, acquistato con i proventi del servizio di due volontari presso i seggi elettorali, cosa questa che suscitò lo scandalo tra alcuni compagni e allarme tra i partiti della sinistra storica (gli anarchici ai seggi!).

I giovani arrivarono al Nag oltre che dal quartiere, anche dalle zone limitrofe del sud Milano: Rozzano, Barona, Corvetto ... Intorno ad un nucleo di 10-15 militanti si aggregavano decine di individui che partecipavano saltuariamente, ma attivamente alle varie attività, contribuendo con documenti, disegni, idee, diffondendo adesivi (allora molto in voga).

C'era una serissima commissione stampa e propaganda che si preoccupava di organizzare la domenica mattina la diffusione militante della stampa anarchica (in particolare la Rivista Anarchica e L'internazionale) e dei documenti autoprodotti. I rapporti con le altre realtà anarchiche della zona (Conchetta e Torricelli) erano, per così dire, naturali e non formalizzati. Si partecipava, individualmente alle rispettive iniziative.

Si promossero talvolta iniziative comuni: il primo maggio in ticinese, il corteo al Gratosoglio per Marini libero.

In quegli anni il Nag realizzò intense campagne di controinformazione sulle stragi di stato, contro le centrali nucleari, contro la politica dei sacrifici imposta dai governi di unità nazionale Dc-Pci, per il rifiuto della delega, l'astensionismo, l'autogestione, ma anche feste

in onore della primavera o del solstizio d'inverno, concerti rock e happening transilvani. Anche i Nag provarono a partecipare ai cortei del 7 dicembre '76, ma la città era sotto il tallone di una occupazione militare così pervasiva da impedire qualsiasi assembramento. Ai tempi era diffusa la pratica dell'autoriduzione del prezzo di ingrasso ei cinema e ai (rari) concerti. In un episodio, l'uscita del film dei Led Zeppeling *The song remains the same*, furono proprio i Nag a rendersi protagonisti di un tentativo di autoriduzione conclusosi con lo sfondamento, l'accesso gratuito alla proiezione e, purtroppo, il successivo arresto di un compagno (ciao Luca).

EROINA, LOTTA ARMATA E REPRESSIONE

Il più grande nemico dell'aggregazione giovanile fu certamente l'eroina. Naturalmente vale il principio di reciprocità, ovvero si riteneva che l'aggregazione sociale, il fornire significativi punti di riferimento collettivi, quali appunto il Nag, fosse l'unico modo di opporsi efficacemente alla diffusione delle droghe pesanti (quelle leggere erano generalmente tollerate all'interno degli spazi occupati).

Ecco cosa scriveva il Nag in un documento del '79:

"Gratosoglio dunque come quartiere proletario dove individui e realtà organizzate, gruppi politici e collettivi giovanili, lavoratori e pensionati si dividono alienazione e cemento, viaggiando spesso sui binari del torbido e remissivo grigiore quotidiano .. e l'eroina, tetro fantasma e geloso custode dei provocati fenomeni di emarginazione e disadattamento, strumento di morte abilmente manovrato dallo Stato con la complicità della mafia ..."

Ma il consumo di eroina si diffuse in tutti i quartieri di Milano. Al Gratosoglio dilagò e cominciarono ad aversi i primi morti da overdose.

Al Nag non vi era preclusione verso chi si faceva (il consumo era ovviamente tabù tra le pareti degli spazi occupati), ma ben presto si capì che era quasi impossibile coniugare militanza politica e tossicodipendenza. Vi furono così alcune importanti e dolorose defezioni.

A ciò si aggiungeva il pesante clima di repressione prodotto con l'alibi del pur dissennato innalzamento del livello dello scontro politico militare imboccato dai gruppi della lotta armata e culminato con il rapimento Moro.

Eroina e repressione, emarginazione e violenza.

Da un'altro documento dell'epoca:

"Il movimento reagisce alla situazione attuale in modo folle, con la pratica del terrorismo interiore ed esteriore. E' una risposta autoritaria che si attua da un lato con l'autoghettizzazione, l'autoemarginazione e l'autodistruzione (l'eroina) e dall'altro con una fuga irrazionale dai rapporti di forze esistenti, condannata a sconfitta sicura dal momento che non è possibile mettere in discussione il monopolio statale della violenza con qualche P38 o raffiche di mitra."

Di fronte all'escalation militare, maturò nel movimento, Lotta continua in primo luogo, il tentativo di smarcamento sintetizzato dalla doppia negazione *"né con lo stato, né con le br"*.

La posizione anarchica era ancora più difficile: *"contro lo stato, ma non con le Br"*.

Ci si provava a diffondere la constatazione che era lo Stato, e il sistema sociale da questo difeso, ad avere intrinsecamente i connotati della violenza, e che le azioni violente dei gruppi armati erano certamente stupide, a volte crudeli, ma non prive di una qualche giustificazione.

Queste posizioni fecero guadagnare a chi le assumeva l'accusa di connivenza e fiancheggiamento del terrorismo ed esposero i gruppi antagonisti ad una sempre più soffocante repressione.

A Gratosoglio, ma anche in altri quartieri di Milano, chi si assunse la funzione di custode dell'ordine democratico fu l'MLS (Movimento lavoratori per il socialismo), un agguerrito gruppuscolo, erede stalinista del Movimento studentesco milanese, in combutta con il PCI.

Il clima si fece pesante. I militanti anarchici e autonomi venivano aggrediti e minacciati da squadacce di novelli paladini della democrazia, di notte, quando, isolati, facevano ritorno a casa dopo una riunione o un attacchinaggio. Partiti della sinistra e Mls tentarono l'isolamento del Nag, che reagì con iniziative pubbliche e attacchinaggi di massa praticati da 20-30 persone in pieno giorno, il sabato pomeriggio.

La tensione culminò in un pomeriggio in cui la preziosa solidarietà dei compagni del Torricelli fu determinante: in quell'occasione si fronteggiarono l'organizzato e militarizzato servizio d'ordine Mls e un meno inquadrato, ma non meno temibile manipolo di anarchici pronti a tutto. Per fortuna

lo scontro non ci fu. Ma la tensione e i rapporti di forza messi in campo furono tali da dissuadere gli stalinisti dal proseguire - almeno in quartiere - gli atti di intimidazione nei confronti dei militanti del Nag.

IL RIFLUSSO, LA RIDUZIONE SOCIOCULTURALE E LA FINE DELL'ANARCHIA A GRATOSOGGIO.

L'attività del Nag proseguì ancora negli anni 1980-82.

Un impegnativo convegno contro la repressione, organizzato con le altre realtà anarchiche della zona nel febbraio dell'80 presso il centro polivalente di piazza Abbiategrasso, le prese di posizione sulla strage di Bologna dell'agosto 1980, sulle lotte Fiat contro licenziamenti e cassa integrazione culminate con i 35 giorni e concluse dalla marcia dei quarantamila.

Sì, il mondo cambiando Mr. Tamburino, ma in peggio, sotto la sferza di tutti quegli *-ismi* degli anni '80, vere e proprie tragedie bibliche, quali furono il tacherismo e la reaganomic, il komeinismo, l'edonismo reganiano, il rampantismo nostrano, il craxismo, il pentitismo

Dopo l'eroina e la repressione, tutte quelle catastrofi non potevano che mettere a dura prova l'equilibrio psichico delle persone dotate di una qualche sensibilità politica.

Localmente, al Gratosoglio, si erano intanto conclusi i lavori del nuovo agognato Centro sociale comunale. Il patto tre le principali forze politiche del quartiere, tra le quali il Nag, era quello che il Centro dovesse ospitare solo le associazioni culturali e ricreative, lasciando fuori le organizzazioni politiche in senso stretto. E, visto che il Centro era pronto, vi si sarebbero potuti accomodare, ad esempio, il Collettivo musicale metropolitano e il Collettivo fotoserigrafico, emanazioni "culturali" del Nag che stavano per assumere sempre più una loro vita autonoma. I negozi occupati della torre n. 20 furono lasciati nell'81 per far posto ai negozi previsti dal piano commerciale del Comune, sostenuto in particolare dal Psi, e con il quale si sarebbe rivitalizzato il quartiere (in verità nessuna realtà commerciale sopravvisse e tuttora i negozi restano "vivacemente" vuoti ed abbandonati). Il Nag si trasferì - ironia della sorte - proprio nel vecchio canzonato salone XXV aprile, messo a disposizione dal PCI, presso i negozi della torre al civico 36 di via saponaro, in cui coabitavano PCI, sindacato inquilini SUNIA e NAG. Fu in quel contesto che venne misteriosamente trafugato l'archivio del Nag, e questo spiega perché sono così pochi e materiali documentari dell'epoca. Si pensò di poter mantenere vive contemporaneamente

sia le attività cosiddette socioculturali, sia quelle politiche. Ma si trattava di uno sdoppiamento tanto illusorio quanto artificioso.

Alcuni si rivolsero a altre esperienze politiche e culturali a loro modo "totalizzanti", il centro sociale Conchetta, la Comuna Baires.

Altri dedicarono le loro energie al nuovo Centro sociale Gratosoglio, energie che furono assorbite ed imbrigliate dalle pastoie della burocrazia istituzionale del Consiglio di Zona e del Comune. Nonostante ciò, sempre in un difficile e critico rapporto con le politiche istituzionali, il CMM, con la neonata associazione GONG e il CFS trasformatosi in Circolo Immagini correnti proseguirono le attività finalizzate all'aggregazione, quali concerti, corsi di musica, discoteca, proiezioni cinematografiche, corsi di fotografia, mostre e bla bla bla.

Bisogna riconoscere che tali organismi seppero mantenere dosi di autonomia critica e di istintivo antagonismo, anche sempre più diluite.

Tali attività si protrassero fino agli anni 2000 e oltre.

Una delle ultime iniziative nel 2000, vide la collaborazione di Circolo Immagini Correnti, Circolo dei Malfattori e Collettivo Intifada (bravi giovani rifondaroli, ma non solo) nell'organizzazione della settimana dedicata al popolo rom, con proiezioni, dibattiti, cucina e balli gitani, la mostra di foto di Pasello e Cattadori, il concerto della Banda degli Ottoni e dei TRI Muzike svoltisi tra via Torricelli ed il Centro di Gratosoglio.

Durante il dibattito il Finzi della Rivista anarchica chiarì la caratteristica del popolo Rom, che tanto interesse suscita sugli anarchici. E' un popolo *senza patria*. Probabilmente, si potrebbe ravvisare un'altra caratteristica in comune a rom e libertari, gratosogliensi e non. L'iniziativa era intitolata *Viaggio nella cultura nomade*, e il manifesto riportava la seguente citazione "*Vuoi sapere la differenza che c'è tra un gadjè e un Rom? E' la stessa che corre tra l'orologio e il tempo: il primo segna i secondi, i minuti, le ore e tu sai che dopo le sei vengono le sette e dopo le sette, le sette e mezza; il secondo è il sole e la pioggia, **il vento** e la neve e tu non sai mai quello che sarà.*"

Si dice che i rom siano i figli del vento. Si dice anche che da tanto tempo il vento dei rom non soffi più. Anche a Gratosoglio non sembra muoversi una foglia. Però c'è chi mormora che qualcuno stia per organizzare una festa in onore di Sant'Eustachio. La ricorrenza religiosa è stata a più riprese spostata: 1 novembre, 2 novembre, 20 settembre .. maggio.

Ma non ha importanza. Gli anarchici si sono mai curati delle ricorrenze religiose?

Proprio in questi giorni (settembre 2008), nei pressi della vecchia sede del Nag, tra i tanti graffiti che coprono i muri all'entrata dell'Istituto Kandinsky, ne è comparso uno che mostra un deretano dal quale fuoriesce un peto contenente una a cerchiata. Il vento libertario al Gratosoglio soffia ancora.

Un anno: 1976. Due mesi: Luglio e Settembre.

In questo breve spazio di tempo dei giovani anarchici occupano due stabili nell'antico popolare quartiere ticinese, precisamente il 26 Luglio in via Conchetta 18 e Settembre, in via Torricelli 19.

Due vie vicinissime a circa cento metri una dall'altra non ricordo di due occupazioni così vicine sia di data che di vicinanza fatta da compagni anarchici almeno a Milano.

Mentre però l'occupazione di Via Conchetta è documentata quella di via Torricelli si sa soltanto che avvenne a Settembre. Il nostro lettore si chiederà dopo essersi documentato su testate anarchiche:

“Perché si sa la data esatta dell'occupazione di via Conchetta e non di quella di via Torricelli?”

Non saprei cosa rispondergli, forse non sarà sembrato importante farlo, forse la dannata pigrizia che spesso ci attanaglia in cui vorresti fare qualcosa ma che rimani sempre.

Ho scritto prima che l'occupazione venne fatta da giovani anarchici perché quasi tutti avevamo meno di 30 anni, alcuni poco più di venti altri ancora minorenni. Tra i gruppi ricordo “Il collegamento lavoratori libertari” “Il gruppo lavoratori libertari ospedalieri” “I compagni del Ticinese”. I lavoratori ospedalieri erano abbastanza numerosi, credo più di dieci, oltre a quelli addetti ai servizi di pulizia anche infermieri/e e se non ricordo male una dottoressa. Quello era anche il periodo delle agitazioni in piazza e degli scioperi. Gli ospedalieri, ma anche altre categorie erano molto attivi nelle lotte, non solo per il lavoro ma anche per la solidarietà internazionale contro, per esempio, la condanna a morte di due anarchici irlandesi.

La contestazione alla prima della scala del 7 Dicembre dove avvennero incidenti e dei compagni si ferirono in modo serio anche per l'imbecillità di qualche cretino.

Oltre ai compagni anarchici di giovane età venivano anche in Conchetta e in Torricelli compagni anziani, ricordo Otello Menchi, un toscano di Rovignano, Solvai che da molti anni a Milano il quale aveva una latteria a Porta Romana, voleva fondare una Comune come quella della Colonia Cecilia. Ricordo Argante Muzio, anch'egli toscano, dell'Elba che da bambino assistette ad un comizio di Pietro Gori, ricordo Gianni Donato, il fioraio, e ancora Pancho, un compagno cremonese molto attivo, il quale aveva partecipato, giovanissimo, alla Resistenza.

Una parentesi, sul nome “centro sociale”. Sono lieto che oggi si chiami Circolo dei Malfattori perché oltre ad essere un omaggio a coloro che primi diffusero “l'idea” è più

simpatico... il nome centro, che orrore per degli anarchici!

Sono passati 32 anni e vogliamo ancora esserci, nonostante gli anni che passano, quelli non puoi lasciarli a casa. Per continuare la nostra attività e il nostro impegno nelle lotte c'è bisogno di dibattito, volontà d'intelligenza, altrimenti sempre più difficili saranno i tempi a venire.

Mi sia permesso di ricordare i compagni Anacleto e Libero, morti una decina di anni fa in età ancora giovane. Anche loro hanno fatto parte, chi più chi meno, delle attività- comprese diatribe- di Conchetta e Torricelli.

Giacomo

Da Cormanò ..

La mia frequentazione al circolo anarchico di via Torricelli 19 è successiva alla fine degli anni settanta. Allora facevo parte del gruppo anarchico di Cormanò.

Avevo venti anni le idee erano un po' confuse e in famiglia i comunisti parlavano male degli anarchici (questioni legate alle lotte partigiane) e lo zio anarchico mi faceva lezioni di autogestione e sulla negazione della religione.

Per me ragazzo provincialotto era sempre affascinante venire nel quartiere Ticinese dove si respirava un'aria frizzante dal punto di vista politico e sociale.

Sono passati trenta anni il resoconto analitico dei fatti successi lo hanno già fatto altri componenti del circolo, io mi vorrei soffermare invece più sul punto intimistico e personale e dell'ambito familiare.

Mamma e moglie pur non frequentando si informano sempre sull'attività del circolo. La mia bambina più piccola quando vede che esco di casa mi chiede se vado in Torricelli dallo zio monna e zio Pubia. In tutti questi anni ho visto passare tanta gente, persone molto differenti tra loro.

Tanti giovani si sono avvicinati poi passata l'euforia non si sono più visti. Forse è normale in quanto l'idea anarchica è molto entusiasmante ma rigorosa e difficile da capire.(spiega oggi nel 2008 che non vuoi polizia e carabinieri, ti prendono per matto).

Ho avuto la fortuna di conoscere vecchi anarchici, maestri di rigore morale e materiale. (Quanto dovrebbero imparare oggi i giovani dei centri sociali e me compreso.)

Ora voglio raccontare un piccolo fatto successo a metà degli anni ottanta. E' la prima volta che ne parlo ma la figura da pirla è stata troppo grande per non essere raccontata!

C'erano ancora parecchi compagni in carcere e organizzammo una cena per la raccolta di fondi da spedire a chi ne aveva bisogno. Il menù erano polli nostrani presi in campana. Una sera con Anacleto andammo al pollaio e ne restammo chiusi dentro perché il chiavistello si era chiuso alle nostre spalle e non riuscivamo più ad uscire.

Soltanto alle sei della mattina il proprietario sentendo le galline muoversi in modo strano con il gallo spaventato che non cantava arrivò e dopo un notevole imbarazzo da entrambi le parti ci fece uscire e ci dette due polli.

Mi sto ridicolizzando ma se non lo raccontavo in questa occasione forse non lo avrei mai raccontato per altri trenta anni.

Il circolo oggi è sotto sfratto, sotto sgombero e sotto anche di soldi ma l'idea anarchica a superato prove ben più difficili.

Anche se l'avvenire non sarà radioso qui o da un'altra parte il circolo dei malfattori cercherà di portare il suo contributo alla causa sociale tenendo fede all'ideale anarchico.

Romano

Leggendo e ripensando a ciò che ho scritto per la stesura di questo opuscolo mi sono resa conto che in realtà ho ricostruito più la mia storia personale che mi ha portato ad essere parte integrante del circolo più che la cronologia di eventi e fatti legati a questa realtà. Ciò è dovuto sicuramente anche al fatto di essere approdata in questo "universo parallelo" abbastanza in ritardo rispetto a tanti altri, vuoi per l'età, vuoi per altri percorsi, si sono ritrovati sulla propria pelle la storia del circolo. Io purtroppo non sono fra questi/e fortunati/e. Per ciò so che questo scritto sarà più personale che storico-politico.

La prima volta che venni a conoscenza dell' esistenza del Circolo dei Malfattori avevo vent'anni, già grande dunque, in un pomeriggio assolato nei chiostri dell'università statale di Milano, dove mi ero iscritta qualche mese prima, quando mi venne dato un pieghevole con le iniziative del centro, in quel caso di un ciclo di cineforum. Ricordo che mi colpì il palinsesto inusuale presentato nel volantino per chi, come me, era abituata alle rare iniziative pseudo istituzionali organizzate dagli obiettori di coscienza che abitavano nella biblioteca del borghesissimo paese al confine con la provincia varesotta dov'ero, mio malgrado, cresciuta.

Era questa la massima espressione di "cultura alternativa" che mi era stata offerta fino a quel momento, unito a qualche sporadico concerto punk e rock nel circolino, o come lo chiamavamo noi al Circolone, ubicato nel paese un po' più vivo, Legnano, perché leggermente più grande rispetto al mio. L'alternativa allo shopping del sabato pomeriggio nei centri delle cittadine ricche della zona tra Milano e Varese o ai pomeriggi rinchiusi in squallide discoteche o peggio ancora all'oratorio parrocchiale erano le domeniche pomeriggio passate, ai tempi del liceo, al Malavida di Busto Arsizio, una sorta di luogo di ritrovo per studentelli a cui faceva schifo un po' tutto, "gli alternativi", che esprimevano il loro dissenso con sfoggio di creste, borchie, anfibi e di sonanti ubriacature adolescenziali, che spesso finivano in gran vomitate poco prima dell'orario di cena, quando bisognava tornare a casa da mamma e fingere sobrietà, ma nelle peggiori delle occasioni massacrati dai fascisti del bustocco, che si divertivano a fare irruzioni nel nostro covo domenicale con l'intenzione di spaventarci a morte, spaccarci qualche dente e talvolta anche le teste piene di ormoni e di idee sconclusionate, adornate da improbabili acconciature che sfidavano la forza di gravità e sbeffeggiavano le bottiglie usate dai fasci per farci passare la voglia di "andare contro" qualcosa, sebbene quel qualcosa non avesse dietro di sé forti concetti o progettualità politiche. Visto che nonostante le minacce e le botte non desistevamo, i fascisti, capeggiati da quarantenni con tanto di celtiche tatuate sul collo, ci bruciarono il posto un paio di volte, di cui l'ultima in modo definitivo. Ai tempi avevo una compagna di classe eritrea, bersaglio del moralismo benpensante dei bustocchi (professori compresi) e obiettivo principale di scherno dei destroidi che ci facevano visita quasi puntualmente ogni domenica o fuori da scuola, quando in pochissimi ci trovavamo fuori la mattina per andare in manifestazione a Milano, la grande città, che all'epoca per me era scrigno di possibilità, sogni e desideri. Sebbene non fossi ancora cosciente di cosa significasse l'antifascismo, ricordo l'odio viscerale che mi rimase attanagliato allo stomaco dopo aver assistito a tutti quegli avvenimenti di violenza gratuita contro un gruppo di adolescenti che si sentivano

“diversi”, quella rabbia per l’impotenza davanti ad atti di sopraffazione e supremazia gerarchica che si esplicitava in quei gruppi di estrema destra conclamata che venivano letteralmente guastarci le feste. Un altro input inconscio verso l’antiautoritarismo.

Per certi altri versi ringrazio gli anni passati fra asilo e scuole elementari dalle suore, visto che a suon di schiaffoni, intimidazioni e mano sinistra legata dietro la schiena per cercare di disinnescare il mio mancinismo che sussiste attualmente imbattuto - alla faccianza loro - hanno creato in me un allora incosciente anticlericalismo spietato. Le suore erano e sono, veramente le peggiori. Il mio incubo e un altro stimolo, inconsapevole, per un approccio all’idea libertaria.

Finalmente conclusi il liceo e mi iscrissi alla Statale di Milano; approdata nella realtà della grande metropoli, da studentessa universitaria ero elettrizzata dall’atmosfera frizzante che una città in parte apparentemente offriva. Iniziai a frequentare i centri sociali più raggiungibili dal mio paesiello, in breve tempo però mi accorsi che non mi bastava passare belle serate ma prive per la maggior parte di contenuti a lungo termine, per cambiare qualcosa. Fu allora che riscoprii che dentro un cerchio con una A che lo solcava si disvelava un mondo molto più complesso, stratificato e multiforme di quello che avevo pensato fino a quel momento. La A cerchiata non era solo sinonimo di rifiuto, caos, trasgressione, volontà di distruggere l’esistente, ma progettava utopie possibili per me rivelatorie nella loro essenza. Raggiunsi il Torricelli la prima volta durante una festa serale, al cineforum ero passata ma mi sentivo una sconosciuta e non mi ero fermata, e così, preferii dissolvere la mia timidezza a suon di limoncello, passai in una bella serata musicale iniziando a conoscere gli elementi del collettivo e da lì, il martedì seguente, mi trovai in assemblea...

Ne rimasi letteralmente affascinata. Innanzitutto dalla variegata “tipologia” di individui che componevano l’assemblea, persone di tutte le età; già questo mi fece strano, ero abituata ad adulti seri e schiavi del lavoro salariato che non avevano “tempo da buttare” per incontri senza fini di lucro. La seconda cosa che mi rese curiosa, uno stanzino fitto fitto di libri sul pensiero anarchico, addirittura catalogato... e poi striscioni appesi, manifesti, riviste e nell’archetto murale di una parete un dipinto graffito che mi sembrò da subito rivelatore del significato profondo dell’anarchia, pur nella sua semplicità iconografica.

Le iniziative del centro erano molteplici, dai cineforum, alle presentazioni di libri, alle cene e concerti, alle serate musicali, alla fondamentale redazione di Anarchia, periodico autoprodotta e autogestita che da anni si portava e si porta tutt’ora avanti. Iniziai a prendere coscienza delle idee e delle modalità di azione, ad apprendere rapita dai libri che affollavano la “stanzetta”, che mi risultarono utilissimi insieme a quelli dell’archivio privato di un compagno del centro, quando decisi di scrivere la mia tesi proprio sugli anarchici di fine Ottocento in Francia. Nel Dicembre del 2002 ci fu una tre giorni contro il COP9, una sorta di G8 sulla tematica ambientale, nella sede dell’Usi di via Bligny, iniziativa ben riuscita e molto partecipata. Furono tre giorni di dibattiti e assemblee con le realtà a cui eravamo legati sul territorio urbano e extraurbano. Si toccarono principalmente tematiche legate all’ambiente e alle risorse del pianeta.

Durante gli anni dell’università progettammo al Circolo un’ Università Popolare, l’avevamo chiamata così, una rassegna settimanale fatta di incontri, dibattiti e gruppi di studio per l’auto-formazione a costi zero. Vennero professori, scrittori, compagni a presentare i loro lavori o le loro ricerche, nello spirito di una condivisione dei saperi che non si assoggettasse alla mercificazione della conoscenza massificata e strumentale a creare soldatini schiavi del sistema.

Organizzammo nell’ Aprile del 2005 un convegno con tanto di affitto di un teatro in

quartiere in cui si cercò di aprire uno spazio di discussione e di dibattito per le possibili prospettive sul futuro dell'anarchismo, sui metodi dell'autogestione, dell'autorganizzazione e dell'azione diretta, per una critica radicale del presente.

Nel frattempo lavoravo e studiavo, i/le compagni/e del circolo arricchivano la mia conoscenza del posto con aneddoti di ogni genere, dagli scontri di piazza, sia del passato che quelli più recenti come gli scontri agli Stati Generali, il famoso 11 Novembre 2000, una giornata vittoriosa per l'antifascismo militante, alle vicissitudini più goliardiche come le feste di Capodanno o i carnevali in maschera. Uno su tutti, tanto per non sembrare troppo seri, un carnevale in cui i compagni mascherati, - passerà alla storia - circondarono una volante che sciaguratamente si trovò a fermarsi proprio davanti al circolo durante una festa popolata da pirati, scheletri, mummie e improbabili dottori... si narra che fu proprio un dottore a dare il là, insieme a qualcun altro che faceva la danza maori dei giocatori di rugby illuminato dai fanali della volante, per un assalto degno della miglior pirateria alla macchina degli infami che seriamente preoccupati e immagino increduli di quel pittoresco assalto scapparono a sirene spiegate.

Al di là degli aneddoti, ricordo ancora l'infoshop che gestimmo nel 2003/2004 il giovedì pomeriggio insieme ai punk più giovani, con aperitivi, film e musica e tante altre iniziative che non sto ora ad elencare. Ricominceremo anche quest'anno con cicli di dibattiti, serate, manifestazioni che grazie anche alla nascita della Coordinazione Anarchica nata nel 2007 a livello nazionale, le cui assemblee nazionali si sono tenute proprio al circolo. Concludo dicendo che nonostante i tempi bui in cui navighiamo, ove la repressione colpisce e cerca di annientare ogni forma di resistenza, la stesura di questo opuscolo, con la partecipazione dei compagni che si sono vissuti tutte le lotte dal 1976 ad oggi mi restituisce un'ulteriore voglia e prospettiva di cambiamento, di rivoluzione sociale, di impegno politico e di intenso amore per la "mia bella anarchia". Foto e racconti hanno alimentato ulteriormente la passione per questo ideale, così utopico e così possibile che spero vivamente non possa far altro che crescere fino ad esplodere in questa grigia città risucchiata nella prospettiva capitalista culminante nella prossima EXPO del 2015.

Il Circolo dei Malfattori non si tocca.
Contro ogni sfratto, contro ogni sgombero,
per l'anarchia.

Gaia

Do you remember '68?

Il circolo anarchico 'Pinelli' di Via Scaldasole 5

Vi è una strada nel Ticinese che ha assunto grande notorietà nel dicembre del 1969, poche ore dopo la strage di Piazza Fontana, allorquando Giuseppe Pinelli, che vi si trovava, venne 'invitato' dal commissario Calabresi a seguirlo in questura a bordo del suo motorino Benelli, per un viaggio senza ritorno.

Quella strada era Via Scaldasole e proprio in quella via, al numero 5, in un vecchissimo e cadente edificio della Milano operaia dell'ottocento, un gruppo di anarchici milanesi aveva da poco affittato un umido scantinato nel quale si accedeva da un cortile interno sede di 'rottamatt', per dare vita, nel sud di Milano, in una zona già di grandi potenzialità sociali, ad un nuovo circolo anarchico, in diretto collegamento con l'altro, inaugurato agli inizi del 1968 a piazzale Lugano 31, il circolo (anarchico) Ponte della Ghisolfia.

Oggi quell'edificio non esiste più; dopo il suo abbattimento ha dato spazio ad una nuova costruzione e nelle vicinanze è stato aperto un Centro Sociale 'Scaldasole', gestito, dopo una fase di apertura sociale, direttamente dal Comune. Niente da spartire insomma con il vecchio circolo anarchico che, dopo l'assassinio di Pino, prese il suo nome.

La sede, 'battezzata' di fatto dalla perquisizione poliziesca del 12 dicembre 1969, ebbe poi vita convulsa,

passando di gestione in gestione, da sede dell'Organizzazione Anarchica Milanese che riuniva i gruppi milanesi e che diede impulso alla campagna controinformativa sulla 'strage di Stato', a quella dei gruppi milanesi associati alla FAI (Lotta Anarchica, Movimento Socialista Libertario, Primo Maggio), che la utilizzarono per le loro attività e per ospitare vari organismi di settore e di lotta (il Collettivo studenti anarchici, il Coordinamento operai anarchici, il Comitato lavoratori studenti anarchici).

Difficile in poche righe sintetizzare le attività allora svolte, certo è che la sede per la sua centralità urbana e per il suo ampio spazio si prestava ottimamente alle assemblee cittadine e regionali di movimento (i Gruppi anarchici lombardi) mentre, per la sua natura di antico scantinato, era assolutamente inidoneo al mantenimento di archivi cartacei grazie alla persistente umidità. Ma l'umidità e la mancanza di riscaldamento non ci fermarono: la campagna per la libertà di Valpreda - che venne al Circolo appena liberato dal carcere di Regina Coeli - e per la verità sull'omicidio di Pinelli, e quelle contro il regime franchista, si intrecciavano con le lotte studentesche e operaie, in un clima sempre più surriscaldato dalla morte di Feltrinelli e di Calabresi, dall'attentato di Bertoli, dalle stragi di Brescia e dell'Italicus, dalle voci ricorrenti di colpo di stato.

Intanto il circolo era testimone del dibattito che contrapponeva i vari gruppi anarchici milanesi sulle strategie e sulle modalità organizzative da adottare nel momento politico e sociale che si stava vivendo, dibattito che trovò conclusione con la rottura del vincolo associativo che legava i gruppi alla gestione del locale: il Movimento Socialista Libertario, dopo un tentativo di impossessarsi del circolo, venne estromesso nel 1973 ed il 'Pinelli' tornò ad una gestione collettiva. Ma intanto le esigenze crescevano; l'assunzione della redazione di Umanità Nova da parte del gruppo Lotta Anarchica comportava la necessità di una sede adeguata e la vitalità del movimento richiedeva locali in grado di ospitare attività e materiali. E così piano, piano il vecchio circolo 'Pinelli' si svuotò mentre si profilava all'orizzonte l'intervento edilizio che lo rase al suolo.

Massimo Varengo

ps. Il Circolo Pinelli non rappresenta la prima sede anarchica della zona: nei primi anni '60 i 'vecchi' anarchici si trovavano al Torchietto, un circolo socialista sul Naviglio che ospitava le loro riunioni domenicali prima dell'inaugurazione del 'Sacco e Vanzetti' di Viale Murillo nel 1965.

25

25

32 di anarchia in via Torricelli

Frammenti di attività (A) Milano sud.

Gianni.

Murales sui muri della scuola di Gratosoglio

Le vetrine del centro con il motorino di Anacleto

La via dell'anarchia...Come arrivai in Torricelli.

Chi ben comincia è a metà dell'opera

Chi ben comincia è a metà dell'opera dice un proverbio, ma poi nella realtà, è rimasta solo la metà dell'opera, cioè il tempo trascorso nel periodo metà degli anni '70.

Il periodo in cui si occupò il Torricelli, un periodo in cui vi era una reale partecipazione alle iniziative politiche che il centro sociale portava avanti.

Numerose sono state le iniziative di lotta gestite in prima persona dai compagni e occupanti del centro.

Alcune di queste sono rimaste nell'immaginario per la durata, perché alla fine sono state vincenti e perché anno visto la partecipazione di un grosso numero di compagni.

Voglio ricordarne alcune, come l'occupazione del consiglio di zona da parte del centro sociale e degli occupanti dello stabile di via torricelli, una lotta che ha portato poi alla vittoria ed alla casa per tutti.

Altre lotte, sono state quella del coordinamento anarchico dei lavoratori ospedalieri. Con sede nello stabile occupato di via torricelli, coordinamento che era presente in quasi tutti gli ospedali milanesi, e di molte province milanesi.

Questa lotta fu intrapresa contro l'ospedale Ronzoni, che aveva licenziato un nostro compagno, e si decise allora di intraprendere un presidio permanente davanti all'ospedale.

Il presidio durò un mese, un mese in cui per 24 ore al giorno, giorno e notte vi erano compagni che presidiavano, volantnavano, si organizzavano manifestazioni per le vie del quartiere, e alla fine, dopo un mese passato all'adiaccio accampati in messo allieve, si vinse e l'ospedale ritirò il licenziamento.

In questa occasione, grande fu la solidarietà, della gente, che di notte ci portava cibo caldo, e si fermava a

chiedere informazioni sull'andamento della lotta.

Ma tante furono le iniziative, come quella per salvare la vita ai compagni irlandesi Noel e Murray (se non mio ricordo male il nome) che verso la fine degli anni 1970 furono condannati a morte.

Tre giorni di presidio continuato sotto la rai di Milano per combattere il silenzio della stampa padronale sul caso.

Nel 1980, una bomba ci distrusse il centro, immediata fu la nostra risposta, corteo per le vie del quartiere con più di 150 compagni, ed anche qui grande fu la solidarietà del quartiere, aprimmo una sottoscrizione, e nel giro di due giorni raccogliemmo i soldi per risistemare il centro, ed il lavoro fu svolto da alcuni muratori della zona che non vollero una lira.

Ne 1990 decidemmo di aprire una scuola di italiano per migranti, che non avevano il permesso di soggiorno e quindi non potevano frequentare le scuole civiche milanesi.

Il corso era suddiviso in due classi di una quindicina di allievi, quelli che sapevano già qualche cosa di italiano, e l'altro corso per quelli che di in italiano non spiaccicavano neanche una parola.

Il corso durò sei mesi, e proprio alla fine del corso, scoppiò la prima guerra del golfo, e così si partì dal centro, per partecipare al presidio indetto in piazza del duomo, e con noi vi erano anche i frequentatori de corso che sventolavano bandiere anarchiche e gridavano slogans contro la guerra.

Chi ben comincia è a metà dell'opera dice un proverbio, e una parte dell'opera l'abbiamo fatta, ora si tratta di continuare a fare l'altra metà, perché è urgente liberarsi da queste sanguisughe massoniche che ci governano.

Monna

Le foto si riferiscono al giorno successivo all'attentato al circolo.

Questo opuscolo è frutto di una prima elaborazione di racconti, ricordi, fotografie ed esperienze, tratte da fonti scritte ed orali; si tratta di un piccolo accenno che necessiterebbe ulteriori approfondimenti e dettagli. Per questo l'assemblea ha pensato di iniziare a pubblicare ciò che finora siamo riusciti a raccogliere, con la speranza che sia da stimolo per tutti/e coloro che avranno voglia di apportare anche il proprio vissuto personale legato alle tantiche trattate, a ricordi vissuti, a materiali conservati.

Attendiamo fiduciosi che tante e tanti compagne/i ci scrivano o ci vengano a trovare all'assemblea del martedì sera , ore 21, per unirsi a questo progetto e contribuirne alla completa realizzazione.

L'idea auspicabile è quella di poter stampare un vero e proprio libro sulla storia del movimento anarchico nel milanese.

Siamo aperti a suggerimenti, contributi e proposte. Vi aspettiamo.

L'assemblea

**Come Circolo del Torricelli abbiamo già
Autoprodotto:**

126 numeri della Rivista Anarchia, dall'80 a oggi
L'anarchismo e i lavoratori

Note e appunti

Breve storia di un'occupazione anarchica 1976-2008

Compagni/e al congresso di Rimini

Il circolo dei Malfattori ha sede in via Torricelli 19.

Assemblea ogni martedì sera ore 21
Redazione di Anarchia, libreria, infoshop, biblioteca, bar musica, corso di tango
argentino.